

→ **L'Istat** certifica la flessione nel terzo trimestre, con un calo generalizzato della domanda

Arriva il vento della recessione

Il pil arretra dello 0,2% già nel terzo trimestre, e per l'Italia è la conferma della recessione in atto. Per il prossimo anno, poi, Abi e Confesercenti vedono nero, con pesanti riflessi sull'occupazione.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È arrivato buon ultimo fra i grandi Paesi europei, il dato sul pil italiano del terzo trimestre, è purtroppo non è un bel vedere. Quel segno meno, che molti speravano concretizzarsi soltanto nel periodo successivo, è invece già una triste realtà, rendendo ormai concreta una parola, recessione, peraltro sempre più evocata nelle ultime settimane. La parola dunque all'Istat, che ha quantificato in uno 0,2% la flessione del prodotto interno lordo nel periodo luglio-settembre. Un dato che fa scendere allo 0,5% la crescita acquisita per il 2011, e qui occorre una prima riflessione. Infatti, con il termine acquisito si indica il dato annuale finale del pil se dai trimestri successivi dovesse emergere una variazione pari a zero. Senonché, è previsione pressoché unanime che il quarto trimestre sarà peggiore del precedente, anche per via dell'impatto della manovra, il che abbasserà ulteriormente, vicino alla crescita nulla, il dato del pil 2011.

MALE L'AGRICOLTURA

Andando più nel dettaglio, il resoconto dell'Istat amplifica l'allarme in atto sul "Sistema Italia". Tutte le componenti della domanda interna risultano infatti in diminuzione. In particolare, se le esportazioni sono cresciute dell'1,6%, le importazioni si sono ridotte dell'1,1%. Ed ancora, mentre la domanda nazionale al netto delle scorte ha sottratto 0,4 punti percentuali alla crescita congiunturale del pil (-0,1 i consumi delle famiglie, -0,1 le spese della Pubblica Amministrazione e -0,2 gli investimenti), anche la variazione delle scorte ha contribuito negativamente alla crescita (-0,5%). Ragionando per settori, andamenti congiunturali negativi si rilevano per il valore aggiunto dell'agricoltura (-0,9%) e dell'industria (-0,1%), mentre il valore aggiunto dei servi-

zi è rimasto stazionario. Altri dati sensibili, quelli degli investimenti fissi lordi, ridotti dello 0,8%, e dei consumi finali, scesi dello 0,3%.

I dati ben poco incoraggianti dell'Istat si sono "incrociati" ieri con l'Afo, ovvero il Rapporto di previsione 2011-2013 dell'Abi. Uno studio purtroppo in sintonia con i numeri appena esposti. Per l'Italia si prospetta un quadro recessivo per il 2012 (-0,7%) e una «situazione di sostanziale stagnazione per l'anno successivo (+0,2%)». Una dinamica sulla quale - secondo il Rapporto - influiscono gli effetti recessivi legati alla manovra di finanza pubblica

Impatto sulle Feste Per il menu natalizio prevista una spesa inferiore di 542 milioni

«che possono essere stimati in 4 decimi di punto nel biennio». Nello studio si evidenzia come l'ammontare del pil sarà determinato interamente dal negativo andamento della domanda interna, mentre il saldo estero fornirà ossigeno alla nostra economia: in particolare, le componenti estere eserciteranno nel prossimo biennio una spinta positiva per 8 decimi di punto all'anno, di contro, la domanda interna ridurrà la crescita sia nel 2012 (-1,4%) che nel 2013 (-0,6%).

Brutte notizie pure sul fronte dell'occupazione. «L'andamento deludente del pil - sottolinea l'Abi - si rifletterà sul mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione rimarrà molto sopra l'8%, a causa soprattutto di una riduzione degli occupati nel prossimo biennio». E così, nel 2013 il numero degli occupati sarà inferiore di 170mila unità rispetto al 2011 e di 1,1 milioni rispetto al picco del 2007.

IMPATTO SULLE FESTE

Sull'andamento del pil si è espressa anche Confesercenti, convinta a sua volta della recessione in arrivo. «Un export ancora vivace non basterà certo a tenere a galla l'economia italiana - sottolinea l'associazione -. Occorre ristabilire un clima di fiducia nella crescita e rianimare i consumi troppo penalizzati dalle scelte dell'ultimo periodo, con una valanga di tasse ma soprattutto con poco

coraggio nel tagliare la spesa». E così, per l'anno prossimo la previsione è di una flessione del Pil dello 0,4%. «Un dato che, se non ci dovesse essere una vera inversione di marcia, rischia però di diventare ottimistico». Ma l'analisi negativa di Confesercenti è relativa anche ai prossimi giorni di festività. Per il menu natalizio, infatti, gli italiani spenderanno 2,3 miliardi di euro, 542 milioni in meno rispetto al 2010. Una flessione del 19%, che ridurrà a 88 euro (contro i 109 dello scorso anno) la somma a disposizione per ciascuna famiglia.

Situazione difficile, dunque, il cui unico antidoto appare una forte spinta sullo sviluppo. «I dati sul pil certificano di fatto l'ingresso in recessione», è il commento di Confindustria, per la quale «è indispensabile un sostegno alla crescita». A sua volta Confagricoltura sottolinea che «in un quadro generale particolarmente difficile, l'agricoltura accusa i contraccolpi dell'instabilità. Instabilità dei mercati, instabilità finanziaria, instabilità politica. Tutti fenomeni che si ripercuotono sulla crescita». ♦

-0,2%

Pil: per la prima volta l'Istat rileva un dato negativo. Due di seguito indicano recessione

-0,4%

Un'altra cifra preoccupante: indica la flessione della domanda interna

-0,7%

La previsione che fa l'Abi sul Pil del 2012. Riflessi pesanti per l'occupazione

L'ANALISI

Nicola Cacace

LA GRAVE ASSENZA DI UNA POLITICA INDUSTRIALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il potere d'acquisto delle famiglie è sotto il livello del 2000, il debito pubblico è a livelli record, la distribuzione dei redditi è iniqua, 2 milioni di famiglie posseggono il 45% della ricchezza privata. Abbiamo una denatalità dimezzata che dura da 35 anni, il più basso tasso di occupazione (occupati/popolazione 15-64 anni), 57% a fronte del 65% europeo e del 72% nord-europeo. Abbiamo inoltre il più alto tasso di disoccupazione di giovani e donne per cui quasi 50mila

giovani emigrano ogni anno per trovare un futuro. Tutto questo perché l'Italia non è cambiata mentre il mondo cambiava, non si è adeguata alla globalizzazione ed alla moneta unica puntando sulla qualità e non sui bassi salari.

Quando miliardi di lavoratori dei Paesi emergenti dal basso costo lavoro sono comparsi sul mercato dei prodotti, molti Paesi industriali hanno cambiato radicalmente strategie produttive, dalla Germania alla Francia, dall'Olanda ai Paesi scandinavi. L'Italia ha continuato ad occupare la scala inferiore dei